



In copertina. *Quando il soldato tornerà a casa, dopo la vittoria definitiva*, disegno di Umberto Brunelleschi, "La Traddotta. Giornale della Terza Armata", n. 13, 23 luglio 1918.

Nella testata. ADRIANO CECIONI, *Interno di Caffè Michelangiolo*, 1865 ca., acquerello, Montecatini, collezione privata.

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Graziano Parri

DIRETTORE EDITORIALE
Natale Graziani

REDATTORI
Antonio Imbò e Paolo Piazzesi

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Patrizia Vincitore

AMICI DEL CAFFÈ
Luciano Alberti, Giorgio Bárberi Squarotti, Anna Maria Bartolini, Rosanna Bettarini, Marino Biondi, Ennio Cavalli, Zeffiro Ciuffoletti, Franco Contorbia, Simona Costa, Maurizio Cucchi, Anna De Simone, Mario Di Napoli, Francesca Dini, Mario Domenichelli, Angelo Fabrizi, Giulio Ferroni, Franco Ferrucci, Alessandro Fo, Michele Framonti, Elena Frontaloni, Enrico Gatta, Enrico Ghidetti, Emma Giammattei, Gianni Guastella, Elena Gurrieri, Gloria Manghetti, Giancallisto Mazzolini, Michele Miniello, Piero Pacini, Emiliano Panconesi, Antonio Pane, Maria Carla Papini, Ilaria Parri, Antonio Patuelli, Ernestina Pellegrini, Anna Maria Piccinini, Eugenia Querci, Amedeo Quondam, Federico Roncoroni, Carlo Sisi, Jole Soldateschi, Antonio Tabucchi, Uta Treder, Lucio Trizzino, Carlo Vecce, Pier Francesco Venier, Monica Venturini, Daniel Vogelmann, Giorgio Weber

REDAZIONE
50142 Firenze - Via Livorno, 8/32 - Fax 055.7378761
E-mail: caffè@polistampa.com

EDITORE E STAMPATORE
Polistampa s.n.c.
50142 Firenze - Via Livorno 8/32. Tel. 055.737871

ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI
47015 Modigliana (Forlì) - Via dei Frati, 19
Tel. 0546.941227 - Fax 0546.940285
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Alla rivista si collabora su invito. I contributi, redatti in conformità con le "Norme di editing" richiamate nella rivista, devono essere registrati in formato RTF (Rich Text Format) e pervenire tramite e-mail: caffè@polistampa.com, dischetto o CD.

Registrato al Tribunale di Firenze n. 4612 del 9 agosto 1996.

Abbonamenti, Ordini, Informazioni
Mario Miniattelli - Tel. 055.7378813
e-mail: com@polistampa.com

3 numeri annuali: Italia e Unione Europea € 22,00
c/c postale 25986506: Polistampa Snc. Firenze

Una copia: € 8,00 - Numero arretrato: € 10,00
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Il presente fascicolo è stato chiuso in tipografia il 30 ottobre 2009 con una tiratura di 2.500 copie.



Pubblicazione associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

CAFFÈ MICHELANGIOLO

LETTERE SCIENZE ARTI CINEMA * ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI. MODIGLIANA



MARIO PAGLIAI
EDITORE

Fondatore e direttore Mario Graziano Parri
Quadrimestrale • Anno XIX • n° 1 gennaio-aprile 2009

TERZA PAGINA

- 3** Maledetto critico, ti amerò
di Mario Graziano Parri
- 4** Elogio della scortesia
di Antonio Imbò (Interferenze)

LE BUONE ARTI

- 5** La "viandanza femminile" nella scrittura
colloquio con Biancamaria Frabotta
di Monica Venturini

POESIA

- 10** [Sdraiato accanto a te fresca di vita]
di Federico Roncoroni
- 11** Angelo che sorride (in uno specchio)
di Alessandro Fo
- 12** [Nella casa solitaria]
di Franca Bacchiaga
- 13** [La trama dei neri è una costellazione]
di Paolo Febraro
- 14** Paròe mie
di Fabrizio Franzin
- 15** Memorire
di Marco Ceriani
- 16** [Se gli uomini avessero sempre
da fare]
di Claudio Damiani
- 17** Angeli e demoni, quest'umana gente
di Danilo Breschi
- 19** Dio e uomo in nudità
di Daniele Santoro

NARRATIVA

- 21** ¡Adelante!
Un racconto di Daniela Agoletti

VETRINA

- 22** Europa 1914. L'inizio della fine
di Danilo Breschi
- 30** Giallo color notte
di Mirella Billi

BIBLIOTECA DEL VIAGGIATORE

- 32** Sophie von La Roche e il sogno italiano
di Claudia Schlicht
- 36** Il punteggio di Šklovskij
di Michele Miniello
- 40** Passeggiate con Mary Russell Mitford
di Emanuela Medoro
- 41** L'ascia del boscaiolo
di Mary Russell Mitford

GRANDI PREMI

- 42** Palma panormitana felix
di Davide Torrecchia

LE BELLE ARTI

- 47** La grazia e i segni del potere
di Piero Pacini
- 50** Allure aristocratica e fasto delle Corti
di Piero Pacini

DECIMA MUSA

- 56** Questioni di culto
di Sandro Melani

MEMORIALE

- 60** Fogli per un diario illustrato
di Angelo Fabrizi

BLOC-NOTES

- di Bartleby

IL GIARDINO DEI LIBRI

Ritorno all'infinito di Daniela Marcheschi. La parabola italiana del comunismo di Giorgio Petracchi. «Uomini siate non distruttori» di Primo De Vecchis. La resurrezione degli eroi di Natale Graziani. Lacrimæ rerum: "una luce non perduta" di Monica Venturini. La Spagna del 1898 nell'epistolario di Ganivet e Unamuno di Sandro Borzoni. Un usignolo di fiume cantava di Anna De Simone.

IL VINCASTRO



Woody Allen

HANNO COLLABORATO



[MIRELLA BILLI]

Ordinario di Lingua e letteratura inglese all'Università di Viterbo, ha pubblicato saggi su Henry Fielding (1974), Virginia Woolf (1975), Sylvia Plath (1983), sul gotico inglese (1986), sulla letteratura inglese del Sette e Ottocento, sul romanzo e il teatro contemporanei, sulla poesia e narrativa femminile.



[EMANUELA MEDORO]

È nata a L'Aquila dove risiede. Insegnante di Lingua e letteratura inglese nei licei, ama leggere narrativa angloamericana in lingua originale e traduce da e in inglese. Collabora con giornali on-line su temi di attualità e cultura americana.



[DANIELE SANTORO]

Nato nel 1972 a Salerno, vive a Roma. Laureato in lettere classiche, suoi testi poetici e di critica compaiono in varie riviste di letteratura nazionali ed estere. Ha esordito con il poemetto *Diario del disertore alle Termopili* (2006).



[DANILO BRESCHI]

Nato a Pistoia nel 1970, insegna Storia delle Istituzioni politiche all'Università San Pio V di Roma. Tra le sue pubblicazioni: *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia, 1896-1979* (2003, con G. Longo); *Sognando la rivoluzione. La sinistra italiana e le origini del '68* (2008); *Spirito del Novecento. Il secolo di Ugo Spirito dal fascismo alla contestazione* (in uscita nel 2010). È anche autore di due volumi di poesia: *Congiunzione carnale, astrale, relativa* (2004) e *La Cura del Tempo* (2005).



[SANDRO MELANI]

Anglista all'Università di Viterbo, si occupa di autori inglesi e americani tra Sette e Ottocento. Oltre a un volume sul fantastico vittoriano, ha pubblicato saggi su Sterne, Dickinson, Ishiguro, Chandler, Forster. Per Marsilio ha curato le traduzioni di *Carmilla* di J.S. Le Fanu e del *Castello di Otranto* di Walpole.



[CLAUDIA SCHLICHT]

Nata in Germania, dal 1995 vive a Perugia dove nel 2001 si è laureata in Lingue e letterature straniere. Docente a contratto in germanistica nell'ateneo perugino, nel 2005 ha vinto una borsa di studio per la comparatistica, addottorandosi nel 2009 sulla letteratura di viaggio femminile in Europa fra Sette e Ottocento.



[ANNA DE SIMONE]

Milanese, ha insegnato materie umanistiche nei licei classici della sua città e contemporaneamente si è dedicata alla diffusione nelle scuole della poesia e della narrativa novecentesca attraverso corsi e incontri con autori e critici. Ha pubblicato una biografia di Biagio Marin e curato vari volumi della collana "I Grandi Poeti del Sole-24 Ore".



[MICHELE MINIELLO]

Molisano del 1948, si è laureato a Torino in letteratura russa e a Firenze per vari anni è stato redattore letterario con Geno Pampaloni. È autore di quattro libri di poesia con prefazioni di Antonio Porta e di Maurizio Cucchi e di due volumi di narrativa (*Il volo*, 1986 e *Venditori di fumo*, 1995).



[DAVIDE TORRECCHIA]

Nato nel 1975 a Palermo, dove vive e si è laureato in lettere moderne, ha in corso un dottorato di ricerca in italianistica in quella università. Pubblica saggi e prose su "Studi novecenteschi", "LG Argomenti", "Il calzerotto marrone", "Chichibò".



[ANTONIO IMBÒ]

Pugliese, studi nella Svizzera francese e allievo di Giorgio Luti all'Università di Firenze, consulente editoriale, redattore storico di "Caffè Michelangiolo", scrive di narrativa contemporanea italiana e francese sulle pagine di cultura di quotidiani e periodici.



[PIERO PACINI]

Nato a Tuoro sul Trasimeno, risiede a Firenze. Autore di monografie sulla cultura figurativa tra Otto e Novecento, studioso di Gino Severini e di Galileo Chini, si è occupato di aspetti della civiltà fiorentina tra il manierismo e la tarda età barocca. Ha curato e cura mostre di artisti contemporanei in Italia e in Francia.



[MONICA VENTURINI]

Nata a Roma nel 1977, laureata alla Sapienza, dottore di ricerca all'Università di Siena, è assegnista presso l'Università degli studi Roma Tre dove collabora alla cattedra di italianistica di Simona Costa. Nel 2008 ha pubblicato il saggio *Dove il tempo è un altro. Scrittrici del Novecento: Gianna Manzini, Anna Maria Ortese, Amelia Rosselli, Jolanda Insana*.

Maledetto critico, ti amerò

— DI MARIO GRAZIANO PARRI

Ogni poesia deve fare a pezzi una poesia, non poesia, ma segni di artigli

EDITH SÖDERGRAN, *Beslut*, 1920

nel leggere sul "New York Times" la recensione di Caleb Crain al suo ultimo libro (*The Pleasures and Sorrow of Work*, in Italia pubblicato da Guanda con il titolo *Lavorare piace*), Alain de Botton ha perso le staffe (si sa, per chi miete insuccessi il proprio insuccesso è una enorme lente d'ingrandimento attraverso cui vede il mondo). Il quarantenne filosofo svizzero residente a Londra, autore di *Come Proust può cambiarvi la vita*, ha scaraventato sul blog del suo recensore un intimidatorio: «Ti odierò fino al giorno della tua morte». L'improprio ha subito fatto il giro del pianeta letterario, il britannico "Daily Telegraph" lo ha utilizzato come titolo al commento dell'*happening*.

Nel caso che Caleb Crain fosse trovato ucciso, i sospetti si appunterebbero subito su Alain de Botton. Come accade nella fiction *Tod eines Kritikers* (Morte di un critico) allo sbeffeggiato Hans Lach allorché André Ehrl König viene dato per morto. Il nume massimo e star della critica televisiva lo aveva stroncato nella trasmissione settimanale in cui contrappone «un libro che *gli piace* a un altro che *non gli piace*», e la reazione non si era fatta attendere. La sera stessa, alla cena consueta in casa dell'editore Pilgrim, lo scrittore aveva apostrofato rudemente il critico, giurandogli tremenda vendetta. Pubblicato nel 2002 (in Italia nel 2004 da Sugarco), questo romanzo di Martin Walser fece scandalo in Germania, dove la presunta vittima, responsabile di fare a pezzi chiunque produca letteratura che non sia "intrattenimento", venne subito identificata con Marcel Reich-Ranicki, lo Zeus della letteratura tedesca. Il libro del romanziere di Wasserburg ha il passo del "giallo" ma va letto quale parodia (tuttavia serissima) dell'attuale universo letterario occidentale, dove la critica spesso non è una scienza e nemmeno un servizio bensì un mestiere, nel quale occorrono più salute che spirito, più frequentazioni che capacità, più abitudine che gusto. Che è poi la linea che sul "Nouvel Observateur" persegue disinvoltamente Didier Jacob (l'André Ehrl König francese). Recensioni non più argomentate e (si suppone) noiose, ma compresse come slogan e letali come battute del più famigerato Woody Allen: un postulato che Jacob non elude nei confronti dell'ultimo romanzo di Frédéric Beigeder, fatto fuori non a colpi di obice ma con una allegra sventagliata subito dopo la lettura dell'incipit (sicuramente per scienza infusa, non gli è stato necessario leggere il resto).



Nei suoi variegati interventi apparsi recentemente su "Specchio" (n° 582, maggio 2009), il mensile de "La stampa", Andrea Cortellessa si interroga (e interroga) sulla funzione "futura" della critica. E cioè se essa potrà ancora assolvere al compito di coscienza della cultura («un ruolo decisivo nella formazione delle élite») oppure ridursi a un tam-tam da "consigli per gli acquisti". Gianfranco Contini probabilmente in cuor suo dubitava che una grande critica avesse *anche* un grande "contenuto" (*Esercizi di lettura*, 1939): sospetto ancora più plausibile ai giorni nostri che appunto Cortellessa riconosce come il tempo non più della *formazione* bensì dell'*informazione* («istantanea, indolore, immateriale»). Una informazione che si trasforma in direttiva pubblicitaria, cui deve corrispondere precipuamente un esito di mercato. Nella sua rubrica sul "Magazine" del "Corriere della Sera", il compianto Tullio Kezich citava la risposta a un lettore da parte del direttore di "Film e TV", Aldo Fittante: «Gli italiani, siano attori o registi, attrici o icone, ci fanno perdere un sacco di copie ogni volta che appaiono in copertina». Questo deve valere evidentemente anche per la produzione editoriale, se la prima pagina dell'"Almanacco dei Libri" de "la Repubblica" ospita ogni settimana una intervista a un autore o a una autrice che pressoché *mai* è un autore o una autrice di lingua italiana. Vi compaiono di volta in volta l'iberico Francisco Gonzales Ledesma di *Storia di un dio da marciapiede* (Giano editore) e l'australiano Mark Kurzem di *The Mascot* (Piemme), l'albanese Ismail Kadaré de *Il crepuscolo degli dei della steppa* (Fandango) e il sudafricano Damon Galgut de *L'impostore* (Guanda), il cinese Yu Hua di *Arricchirsi è glorioso* (Feltrinelli) e l'uruguaiana Isabel Fonseca di *Legami* (Mondadori), il belga Henry Bauchau de *Il compagno di scalata* (edizioni elo) e il russo Jurij Druznikov de *Il primo giorno del resto della mia vita* (Barbera), l'inglese David Peace di *Tokyo anno zero* (Il Saggiatore) e lo svedese Henning Mankell di *Scarpe italiane* (Marsilio), il greco Petros Markaris de *I labirinti di Atene* (Bompiani) e il somalo Nuruddin Farah di *Nodi* (Frassinelli), il cubano Leonardo Padura Fuentes di *La nebbia del passato* (Tropea) e l'irlandese Colm Tóibín di *Madri e figli* (Fazi), lo statunitense Rick Moody di *Tre vite* (minimum fax) e la canadese Margaret Atwood di *L'altra Grace* (Ponte alle Grazie). E la *foreign list* prosegue, alla fine dei conti palesando solo un paio di italiani: il «guitto geniale» (Leonetta Bentivoglio) Dario Fo e il *thriller writer* Giuseppe Ferrandino. Se poi si dà un'occhiata alle recensioni interne, si constaterà che

Andrea Cortellessa, ricercatore di letterature comparate nella facoltà di lettere e filosofia della Università degli Studi Roma Tre.

fra le sei fisse soltanto due (mediamente) riguardano autori di casa (tanto per un esempio, nell'ultimo numero di aprile era un solitario Gabriele Pedullà il portabandiera dell'unica novità italiana nella frotta degli Amon Grunberg, Uwem Akpan, Penelope Lively, Marek Halter, Nicolas Dixckner).

Le fatturazioni del prodotto in traduzione riflettono un mercato di gran lunga più lucroso rispetto al gettito ottenuto dal prodotto nazionale («dai margini esigui», conferma Cortellessa, e le proporzioni potrebbero rispecchiare grosso modo le presenze nell'Almanacco in questione). Le recensioni, quando non siano «distintivo di appartenenza a una cordata, un piacere fatto o ricambiato» (Francesco Ermani, «la Repubblica» del 10 gennaio 1998), hanno perciò la funzione di spot mirati a moltiplicare le vendite piuttosto che *dividere* (dal greco «krinein» e quindi «krisis», *giudizio*, come dottamente ci soccorre ancora Cortellessa) il grano dal loglio. Per lo stesso motivo le pagine di cultura di giornali e settimanali giocano al risparmio con la (poco appetibile) poesia. Allo stupefatto custode che a Poppi gli apriva il castello dei conti Guidi e in mano si era ritrovato di mancia uno zecchino, d'Annunzio disse: *i poeti pagano in oro*. È vero che oggi circola molta alpaca, ma che comunque sulla poesia si giochi al risparmio con la verità è ormai un luogo comune, e questo fa sì che i poeti siano una etnia minore cui viene tolto il conforto della circolazione reale dei testi. Questo li taglia fuori dal *canone* (nel fin troppo famoso *Western Canon*, 1994, di Harold Bloom la poesia italiana è alquanto malmessa), ciò che comporta il *non essere* nel gotha della tradizione classica in cui gerarchie e valori sono consegnati «alla luce dell'eternità» (il che, si potrebbe obiettare, significa tutto o nulla, dal momento che ogni generazione ha i suoi tic culturali e le sue lacune e che la unica luce che incombe sulla presente umanità è quella diffusa dal piccolo schermo).

Nel nostro tempo postletterario e di straordinaria confusione mentale, la scrittura è una merce che chiunque è in grado di assemblare. Il subconscio è niente più che una sceneggiatura, non ha senso analizzare la mente insoddisfatta di Madame Bovary. La *realtà* è cambiata, osservava già una decina di anni fa Mauro Covacich in un elzeviro sulla fine dell'introspezione («Corriere della Sera», 5 marzo 2000). Non è più dialettica, non ha più un alto e un basso. E il romanzo vi si conforma, si fa narrazione di superficie. Lo «show, don't tell», da regoletta di *creative-writing* sembra riassumere la prospettiva di un'epoca: non c'è più nulla da dire, ora si deve solo mostrare. Discernere il buon libro dall'imitazione di qualcosa di meglio sarebbe il compito di una critica che non ricorra ai birignao di tecnicismi e esibizionismi specialistici (i «materiali autoreferenziali» di cui dice Andrea Cortellessa, alludendo alla modalità accademica), ma che nei confronti del lettore assuma una responsabilità etica la quale deve andare di pari passo con la sua funzione che non è l'esercizio di una personale opinione, bensì lo strumento per far intendere secondo paradigmi logici le componenti di un'opera artistica. Ben venga perciò la stroncatura (pratica desueta) di Giovanni Pacchiano su «Il Sole-24 Ore» al romanzo di Walter Veltroni, *Noi*, pubblicato da Rizzoli, di cui rimarca la irrimediabile vetustà delle buone cose di pessimo gusto nostalgicamente sfoggiate.

A proposito di un palazzo pubblico di sterminata volumetria, sugli effetti estetici e funzionali del quale è in corso una diatriba (e non potrebbe essere altrimenti, collocandosi esso in Firenze), un amico docente universitario di progettazione architettonica proponeva di istituire una commissione di professori che *svelasse* al vulgo le suggestioni formali e i valori compositivi di cui sarebbe esemplare espressione il controverso edificio, documento testamentario, seppure manomesso in estranei *workshop* postumi, di un capofila in Italia e negli States «anarcoide, mistico, autentico, istrionico» (per ricorrere alle definizioni del suo biografo Fabio

Fabbrizzi, ricercatore alla facoltà fiorentina di architettura). Nell'attuale mondo dell'«informazione globale», dilaga per reazione il fenomeno delle chiesuole (accademiche, letterarie, artistiche, di affari, eccetera), dove ognuno si lava da sé i propri panni. All'amico obiettavo che l'architettura non è degli architetti così come la poesia non è dei poeti, né più né meno che i vestiti non sono dei sarti e le automobili non sono dell'ingegner Marchionne. Quando Duccio presentò la sua *Maestà*, l'intero popolo senese acceso da tanta bellezza volle di forza portarlo in processione per la città. Non ci fu bisogno della consorteria degli artisti che ne additasse le fonti neoclassiche bizantine e la squisita cadenza dei moduli gotici ispirati alla scultura di Giovanni Pisano. Ognuno ricorreva alla propria intelligenza, tutto riguarda tutti. «La ragione non è soltanto un sistema di calcolo o una guida nei propri affari, ma piuttosto qualcosa di costitutivamente pubblico», per citare Daniele Giglioli (letterature comparate all'università di Bergamo) sullo stesso numero di «Specchio», il quale si domanda se la crisi della critica sia *solo* un problema dei critici. L'impressione che si coglie è che la critica racconti se stessa, si *rimpianga* addosso, abbia risalito un suo snobistico Aventino sdegnata dal «vischioso e planetario *cousinage* mediatico» (l'espressione è di Giorgio Ficara, in *Stile Novecento*, 2007) millantato dai tanti minimi Ehl König. Insomma neanche la critica è più quella di una volta, come è vezzo dire oggi che i bei tempi se ne sono andati. Ma se un rimpianto ha da esserci, il soggetto del rimpiangere dovrebbe essere l'autore, e non tanto per il deficiente tramite con il *desocupado lector* quanto per l'ancora più scoraggiante latitanza di una critica che dovrebbe essere l'interfaccia dell'autore medesimo, la sua immagine riflessa dal gusto. È la qualità di *semimetamorfo* che dà alla critica una funzione imprevedibile. Allo stesso modo che per accedere alla dimensione letteraria lo scrittore deve possedere la qualità di volgere in metafora il dato storico o biografico. Solo così fa arte (ma non è l'arte una continua supposizione?), vale a dire fa qualcosa che la gente normale non può fare. Che poi con gli strumenti dell'ironia, dello straniamento, dello stile riesca qualche volta a toccare l'assoluto il quale è intoccabile è faccenda che *in coscienza* tocca alla critica stabilire. Come ha detto qualcuno, lo scrittore è un cacciatore che spara nel buio e non sa che cosa ha colpito. Almeno, lo scrittore dei bei tempi andati. Anche un po' troppo andati. ●



INTERFERENZE

ELOGIO DELLA SCORTESIA

— DI ANTONIO IMBÒ

Nel corso del secondo conflitto mondiale Smolensk, sul fiume Dnepr nella Russia europea centroccidentale, venne occupata dall'armata tedesca. Seguirono cruenti scontri. La città fu gravemente danneggiata, ma nel gennaio del 1943 un drappello di militari tedeschi, esacerbati da quell'orizzonte di macerie, creato dalla loro stessa armata, decise di mettere fine a quella devastazione. Progettarono di uccidere Hitler al suo prossimo passaggio nella città russa. Due dozzine di ufficiali tedeschi, a un segnale, avrebbero impugnato le pistole e scaricato i proiettili, allo stesso tempo, sul dittatore seduto a mensa nell'atto di consumare il suo ultimo pasto.

Il comandante Feldmarschall von Kluge, venuto a conoscenza del piano, impedì che l'azione venisse eseguita. Addusse motivi di buona educazione, tratti dalle norme del Corpo ufficiali tedesco: «Non è decoroso sparare a un uomo durante il pranzo».

Kluge era antinazista e voleva sicuramente la morte del dittatore.

La “viandanza femminile” nella scrittura

*«Noi siamo i figli dei sopravvissuti, degli sconfitti, dei delusi.
L'ultimo protagonismo che il secolo avrebbe concesso
alle nuove generazioni fu il '68. Non tutti però
vi parteciparono con la stessa intensità
e la stessa disperata e illusoria ingenuità»*

Grazie tante no. Della grazia
farò a meno. Imparerò
piuttosto la svagata
lezione della viatrice Diana.

BIANCAMARIA FRABOTTA, *La viandanza*

Oltre il letargo, una foglia
pende ancora a lato del legno, trema,
si rimette al vento con l'astuzia dei deboli.

BIANCAMARIA FRABOTTA, *Gli Eterni lavori*

— COLLOQUIO CON BIANCAMARIA FRABOTTA · DI MONICA VENTURINI



Rigore, coerenza, intensità: l'opera di Bianca Maria Frabotta, sia sul versante poetico che su quello critico, dimostra la medesima complessità. La scrittura attinge nel contempo a una carica ideologica esplicita, elaborata a contatto con l'esperienza politica del femminismo e a una poetica lucida, fortemente allegorico-intellettuale, dai toni sostenuti e dal linguaggio alto e raffinato. La prima impressione è che vi sia una forte continuità tra queste due sfere, connotate entrambe dallo stesso universo di riferimenti, da un repertorio di immagini, analogie, metafore che trovano spazio in una salda struttura d'insieme, rifuggendo in modo sempre più fermo i toni allusivi per pervenire ad un dettato chiaro, “cristallino”, senza sfumature superflue. La ricerca poetica dell'autrice ha inizio negli anni Settanta con la *plaque* d'esordio *Affeminata* del 1976, prosegue con *Il rumore bianco* del 1982, introdotta da un'acuta prefazione di Antonio Porta, tra i primi a riconoscere il valore di questa esperienza. Non a caso, il “rumore bianco” indica sì la fluttuazione che risulta dalle collisioni tra le molecole di un fluido e una particella in esso immersa, ma anche il riferimento al nome della poetessa e dunque al tema di una formazione “al femminile”, come emerge nei versi del poemetto *Eloisa*: «O è colpa del mio nome se annullo nell'assenza | ogni colore e il tuo calore guidatore di stelle | io disfo nel biancore? È che mi chiamo bianca». Il genere femminile del soggetto scrivente è fin dalle prime opere apertamente dichiarato, quale parte di un disegno di autoaffermazione di sé attraverso la scrittura che viene elaborandosi tramite una fitta tessitura di richiami e citazioni via via più esibite, che coinvolgono il lettore in un “ragionare a due”, con continui, a volte impliciti, inviti a spingere il pensiero oltre, in zone “contigue”, rispetto al concetto di “centro” o di “tradizione”. Così, i titoli delle successive opere, da *Appunti di volo* (1985) al poemetto per due voci e

Biancamaria Frabotta nel ritratto di Salvit Pinedo.